

## **Rischiò di morire in un'eruzione di molti secoli prima**

*Leo Talamonti*

Passeggiate fatte in comune sul “piano astrale” e viaggi nel tempo: la dimensione proibita dell’universo offre tutto questo e molte altre cose ancora.

Jetty Brand aveva sette anni quando sognò il padre, Hirsch, che soffriva atrocemente la sete. Si era nel 1918 e l’incubo della guerra gravava ancora sui popoli dell’Europa con tutto il suo tragico peso. Da tempo il padre di Jetty era al fronte, e questo la bambina lo sapeva; ma non sapeva niente della prima linea, degli assalti, delle trincee. Vide in sogno il suo babbo disteso accanto a un muro di terra, in pietose condizioni di stanchezza e di sofferenza, e lo udì lamentarsi per la sete.

Allora gli andò vicino, gli fece una carezza e cercò di rassicurarlo: «*Penso io a te, babbo; vado subito a prenderti un po’ di birra*». Fu un bel sogno generoso, di quelli che non deludono. Quando la bimba tornò con il boccale pieno di liquido spumeggiante e dorato, il caporale Hirsch vi si attaccò avidamente e se lo bevve d’un fiato. Poi fece un bel sorriso alla figlia e si rimise a giacere.

Apparentemente si trattava di un sogno come un altro; ma era stato così vivido che al mattino dopo la bimba volle raccontarlo alla madre. Passarono alcuni giorni, poi la mamma di Jetty ricevette una lettera dal fronte: era del marito, il quale le raccontava di aver sofferto atrocemente la sete, in trincea, a causa di una lunga interruzione nei rifornimenti dell’acqua; ma poi una sera gli era capitato di addormentarsi e di sognare la piccola Jetty che veniva a rincuorarlo, dicendogli: «*penserò io a te, babbo!*». Dopodiché gli aveva portato un bel gotto di birra e l’uomo se l’era bevuto avidamente.

Al risveglio la sete era scomparsa. Il fatto è narrato da G. Schmeidler ed E. Frommer nel *Journal* della SRP del dicembre

1955; e non è il solo del genere che si conosca. Esistono altri interessanti resoconti di “sogni fatti in comune” e sempre i loro protagonisti sono legati da un forte vincolo affettivo.

Hornell Hart racconta ad esempio di due coniugi, certi signori H.: sognarono di passeggiare insieme nel parco parlando di un ricevimento che avrebbe dato la signora R., e al quale erano stati invitati. Ci sarebbero andati volentieri, ma c'erano delle difficoltà da superare. A un certo momento nella loro conversazione si era intromesso un amico, che li aveva rassicurati con queste parole: «*Non vi preoccupate, penserò a tutto io*». Al mattino dopo, con grande stupore, marito e moglie appresero l'uno dall'altra di aver condiviso il sogno fin nei minimi particolari. Ma è giusto chiamarlo *sogno*? Noi diremmo: una piccola passeggiata in comune in quel piano di realtà che gli occultisti chiamano “astrale”, mentre non è che un modo di essere alquanto diverso dal solito: uno dei tanti aspetti della dimensione ignota dell'universo. Potremmo anche chiamarla “dimensione del sogno”, se quest'ultima parola non avesse quel significato di irrealtà che di solito le si attribuisce e che in pratica viene smentita ogniqualvolta i sogni hanno un effetto magico, come quello di Jetty che disseta il padre...

Anche Giovanni Pascoli e la sorella Mariù fecero un sogno in comune: parve loro di stringere nella mano un fiore che si trasformava all'improvviso in un insetto ripugnante. Al mattino dopo, l'accaduto parve tanto straordinario che vollero subito scriverne il resoconto e firmarlo: una specie di verbale.

Noi conosciamo una gentile e colta signora piemontese, impegnata in attività artistiche e nota anche all'estero. È una sensitiva; possiede cioè quel tipo di sensibilità che permette di percepire cose situate oltre la soglia delle comuni percezioni. Di notte, nel buio della stanza da letto, ha visto qualche volta una sagoma umana splendente di tenue luminescenza azzurrina accostarsi al marito dormiente e dileguarsi in corrispondenza della sua testa. In una certa occasione vide anche una sagoma più piccola che se ne veniva avanti con l'aria frettolosa di chi rientri da una lunga passeggiata; andò subito a ricongiungersi con il corpo del figlio. Corpi astrali, direbbero gli occultisti; e fin qui siamo nel campo degli incontrollabili fenomeni soggettivi. Ma il lato interessante è un altro: questa stessa signora ha fatto più di un sogno in comune con la sua vecchia cameriera che la conosce da bambina. Un fenomeno non è più puramente “soggettivo” quando ha un preciso riscontro nella realtà palpabile.

Quanti di noi percorrono senza saperlo itinerari notturni astrali? E dove ci conducono questi itinerari? Sono alcuni misteri